

LA NUOVA VERSIONE DELLA BIBBIA C.E.I Caratteristiche e uso pastorale

di Mons. Carlo Ghidelli, arcivescovo di Lanciano-Ortona

L'utilizzo in Italia del nuovo lezionario nelle messe domenicali costituisce un'ottima opportunità per conoscere più da vicino la nuova versione della Bibbia CEI che, dopo ben sette anni dal termine dei lavori, finalmente è a disposizione dei fedeli. Chi vi sta dinanzi ha partecipato personalmente a questo immane lavoro durante tutto il suo iter e perciò ve ne parla con cognizione di causa. Se da un lato è grande la gioia nel prendere atto che le nostre comunità ecclesiali, soprattutto le nostre assemblee liturgiche, possono beneficiare di questa nuova versione, dall'altro non posso nascondere un po' di amarezza nel dover constatare il forte ritardo. Ma tutto è grazia nella vita di chi crede e vive nella speranza.

Mio scopo, in questa breve comunicazione, è quello di mostrare le caratteristiche più rilevanti della nuova versione della Bibbia CEI e il suo uso pastorale, segnalando in modo speciale l'incidenza che l'avvenimento presenta per l'apostolato biblico. Ho cercato di spigolare tra i miei ricordi personali e di metterli in ordine così da presentarvi una relazione lineare e succosa. Spero di suscitare un po' della vostra curiosità oltre che aiutarvi nello specifico campo della pastorale nel quale lavorate.

Devo solo premettere che l'équipe dei revisori era composta da biblisti, liturgisti e puristi della lingua italiana. Inoltre devo anche dire che il lavoro è stato intrapreso e portato a termine per mandato esplicito della Conferenza Episcopale Italiana, secondo criteri esplicitamente formulati. Tali criteri possono essere sommariamente ricondotti ai seguenti: correggere eventuali errori, togliere le inesattezze, eliminare le incoerenze. In effetti gli errori di traduzione non erano moltissimi, ma ce n'erano abbastanza da legittimare la revisione dell'intera Bibbia. Per le inesattezze vale lo stesso discorso con l'aggravante del loro maggior numero complessivo. Le incoerenze che abbiamo riscontrato e cercato di eliminare riguardano piuttosto l'insieme di una pagina, di un racconto o anche di un intero libro.

1. Tradurre la Bibbia, compito permanente della Chiesa

Dal Vaticano II abbiamo riappreso la verità che è Dio “che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura” (SC, 7), ma -viene spontaneo chiederci- quale lingua parla il Signore? Ovviamente tutte le lingue oggi parlate sulla faccia della terra. Ecco perché la DV, dopo aver fatto cenno alla traduzione greca dell'Antico Testamento, detta dei *Settanta*, e alla traduzione detta *Volgata*, afferma con chiarezza e con tono perentorio : “Poiché la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue”.

Questo è compito non solo della chiesa cattolica ma di tutte le chiese e comunità ecclesiali e ciò spiega perché da qualche decennio ad oggi si è lavorato e si sta lavorando tra membri delle diverse confessioni cristiane per preparare traduzioni della Bibbia in lingua corrente. Frutto di tale lavoro, come è vastamente risaputo, è la pubblicazione della traduzione della Bibbia in lingua corrente che porta il nome di “Parola del Signore. La Bibbia interconfessionale”. Permettete che qui e ora io faccia memoria di molti amici, cattolici e non, che con me hanno condiviso questa fatica e questa gioia. Tra loro mi è caro fare il nome di Mons. Giulio Villani che ci ha lasciato due anni fa e che in ambedue le imprese ha dato il suo prezioso apporto di stilista. Di lui noi allora, non senza un pizzico di ironia, considerata la sua fermezza nel difendere e nel promuovere, da buon fiorentino, la purezza della lingua italiana, dicevamo: “Intransigente quanto alla forma, possibilista quanto ai contenuti”.

Tradurre la Bibbia non è tanto un compito di alcuni, ma è *parte della missione della Chiesa*: è un vero e proprio ministero, un servizio qualificato alla comunità cristiana. La nota pastorale *La Bibbia nella vita della Chiesa*, voluta dai vescovi italiani e da essi consegnata all'intera comunità cristiana, afferma che "il compito di introdurre il popolo di Dio alla ricchezza inesauribile di verità e di vita della sacra Scrittura" ha come "punto di partenza lo stesso testo sacro, espresso in una buona traduzione". Se dunque il testo sacro è il punto di partenza di ogni buona azione pastorale ne deriva che chi nella Chiesa ha un compito direttivo non può rinunciare a questo suo precipuo e irrinunciabile dovere: quello di rendere il più possibile accessibile a tutti la Bibbia.

Questo specifico ministero del tradurre la Bibbia può essere configurato anche in termini di *traditio-redditio*: infatti ciò che alla Chiesa, comunità credente, è stato consegnato come parola di Dio espressa nelle lingue bibliche la Chiesa stessa sente il dovere di riconsegnarlo in una veste letteraria nuova, molto rinnovata, più accessibile e soprattutto più comprensibile. Anche in questo modo la Chiesa esercita la sua funzione materna. Essa infatti è una madre che non può lasciar mancare ai suoi figli il nutrimento spirituale che la Bibbia contiene. Tale "consegna", ovviamente, si fa ancor più significativa se avviene nel contesto liturgico.

Tradurre la Bibbia è anche *atto di evangelizzazione*: infatti il vangelo -nel senso più ampio del termine- non può né deve rimanere "incartato", cioè costretto negli angusti limiti di un libro, sia pure doverosamente venerato e gelosamente custodito. Il Verbo infatti si è fatto carne (Giovanni 1, 14) e vuole incontrarsi con ogni carne, cioè con ogni uomo, per indicargli la via della salvezza. Il Vangelo deve essere proclamato nelle diverse lingue degli uomini sparsi in ogni angolo della terra perché essi possano diventare prima "uditori della Parola" (vedi Luca 8, 15; 11, 28), e "facitori della Parola" (vedi Giacomo 1, 22) per poi assumersi il compito di diventare "servitori della Parola" (Luca 1, 2).

Pertanto, ogni traduttore della parola di Dio scritta, consapevole del ministero al quale è stato chiamato dalla comunità credente e in essa dalla autorità competente, e tale compito svolge con competenza scientifica e con scrupolo, può e deve essere considerato come un evangelizzatore per il semplice motivo che egli permette alla Parola di prendere nuova forma letteraria per un numero sempre crescente di uditori, favorendo così quel dinamismo della incarnazione che è iniziato nel grembo della Vergine Maria. Con il suo singolare servizio il traduttore consente alla parola di Dio di prendere carne nella vita di moltissimi uomini e donne che altrimenti non potrebbero entrare in contatto con il Verbo fatto carne (vedi Giovanni 1, 14).

Tradurre la Bibbia è *atto della materna pedagogia delle Chiesa*: infatti la Chiesa, madre e maestra, non può non dare in cibo ai suoi figli quella parola che essa stessa accoglie nella fede. Ciò che essa riceve in dono dal suo Signore la Chiesa lo dona a noi; ciò che essa assimila nella fede lo offre a noi perché in tutti si consolidi e cresca quella vita divina che senza l'alimento della Parola non può sussistere. Attraverso le moltissime traduzioni della Bibbia che sono state fatte e sono tuttora in allestimento la Chiesa rivive continuamente, con Maria e come Maria, il mistero della sua maternità spirituale, sapendo di esercitare un ministero irrinunciabile e sempre attuale nelle diverse circostanze storiche.

Qui è solo il caso di ricordare che nell'attuale economia della salvezza la mediazione della Chiesa, come e dopo quella del Verbo fatto uomo, è assolutamente necessaria perché la parola di Dio letta e/o ascoltata possa suscitare l'atto di fede e introdurci al dono della salvezza. Questo corrisponde ad una precisa volontà del Signore risorto, inclusa nelle parole da lui rivolte ai dodici discepoli: "Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura...Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Matteo 28, 20).

2. *Le principali caratteristiche della nuova versione della Bibbia CEI*

E' risaputo che tradurre è una delle arti più difficili che esistano. Sulla traduzione, su ogni tipo di traduzione, grava anche l'ombra del detto: "Tradurre è in po' sempre tradire" il che non è vero ed è vero nello stesso tempo. Il traduttore è consapevole di questo e avverte un senso di impotenza nel dover trasporre in una lingua parlata contenuti rinchiusi in espressioni e termini appartenenti a lingue antiche, come sono quelle bibliche. Egli sa di essere mediatore tra due mondi culturali, che si esprimono in due lingue diverse e sa che questo compito è improbo, estremamente delicato; ma il traduttore sa anche che, senza questa necessaria mediazione, moltissime persone non avrebbero la pur minima possibilità di accostarsi al messaggio biblico: né di leggerlo né di ascoltarlo. Ma le difficoltà, pur oggettive e serie, non possono esonerare la Chiesa dall'esercitare nel migliore dei modi il suo ruolo di madre.

Ora, i destinatari di questa nuova versione della Bibbia CEI hanno diritto di sapere quali sono le sue principali caratteristiche allo scopo di apprezzarla per quello che vale e di utilizzarla nel migliore dei modi. A me, in questa sede, è stato chiesto di illustrare brevemente e spero di poterlo fare efficacemente.

La prima caratteristica è certamente *la fedeltà*: infatti, secondo le direttive ricevute dall'autorità ecclesiastica, nostro punto di riferimento è stato esclusivamente il testo originale, sia per l'antico che per il nuovo Testamento, oltre a confrontarci sempre con la Neo Volgata. Queste scelte di fondo, del resto obbligate, assicurano alla nuova versione della Bibbia una indiscussa fedeltà al messaggio originario. Del resto, se manca la fedeltà al testo biblico criticamente ricostruito, ogni traduzione slitta fatalmente verso la parafrasi o, peggio, verso l'interpretazione. L'eventuale applicazione di altri criteri o la ricerca di altre qualità estrinseche non devono mai compromettere il significato originario dei testi tradotti. Posso assicurare che nel caso della nuova versione della Bibbia CEI, nessun altro criterio ha soppiantato o reso meno efficace quello della fedeltà al testo originario.

Gli esempi che porto sono relativi al libro di Giobbe: in 5, 7 abbiamo proposto di ridare alla forma verbale *iullad* il suo significato di "è nato"; perciò invece di dire: "ma è l'uomo che genera pene" abbiamo tradotto: "poiché l'uomo è nato per il dolore", ma la nostra proposta -mi sia consentito rilevarlo- non è stata accolta. In 11, 4 invece di "pura è la mia condotta" abbiamo proposto "pura è la mia parola" perché il termine *leqah*, negli otto casi in cui ricorre nell'antico Testamento, non ha mai il significato di "condotta" ma appartiene sempre alla area semantica che dice riferimento alla parola. Ma anche questa nostra proposta, che ci sembrava basata su motivazioni solide sotto il profilo filologico non è stata accolta.

Altri esempi: Salmo 8,6 alla precedente traduzione "lo hai fatto come meno degli angeli" in fedeltà al testo ebraico *elohim* ora si legge "l'hai fatto poco meno di un Dio". Amos 6,7: al posto di "cesserà l'orgia dei buontemponi" oggi leggiamo "cesserà l'orgia dei dissoluti.". Matteo 16,23: invece di "Lungi da me, satana!" ora leggiamo: "vai dietro a me, satana!". In Matteo 28,219: invece di "Andate, ammaestrate tutte le genti" ora leggiamo: "Andate, fate discepoli tutti i popoli". In Luca 1, 28: invece di "Ti saluto, piena di grazia" ora leggiamo "Rallegrati, piena di grazia". Nel "Padre nostro" in Matteo 6, 13 invece di "e non ci indurre in tentazione" ora leggiamo: "e non abbandonarci alla tentazione".

Mi sia consentito dire che, talvolta, la fedeltà al testo originario avrebbe richiesto maggior coraggio nei revisori. Alludo alla espressione "piena di grazia" (che a sua volta è un calco del latino *gratia plena*) con la quale noi in genere rendiamo il testo greco *kecharitome*, un participio medio che andrebbe tradotto non con "piena", ma "riempita, colmata" di grazia. Ricordo ancora come se fosse oggi quando in altra sede (esattamente quella della traduzione del Nuovo Testamento in lingua corrente), dopo lunga e sofferta discussione, mi venne spontaneo suggerire questa traduzione: "Il Signore è con te: egli ti ha colmata di grazia" (Luca 1,28). Fu comune un evidente senso di compiacenza per questa ipotesi che poi abbiamo sposato tutti con gioia, consapevoli di aver colto il senso esatto della espressione greca originaria e di aver reso un prezioso servizio al popolo santo di Dio.

Una seconda caratteristica della nuova versione della Bibbia CEI è *la bellezza*: infatti, senza scostarci mai dal nostro primo dovere che era quello della massima fedeltà, all'occorrenza abbiamo cercato anche di curare la bellezza formale di una pagina o anche semplicemente di una espressione. Ciò facendo eravamo coscienti di non esorbitare dal compito che ci era stato dato, ma di contribuire fattivamente sia alla meditazione personale sulla Bibbia sia alla proclamazione pubblica. Si tratta sempre di una bellezza castigata poiché essa deve sempre fare i conti con la nota della fedeltà. Ma, viene spontaneo chiederci: quale bellezza vera non è una bellezza castigata?

Riguardo alla bellezza della nuova versione della Bibbia CEI vorrei portare solo due esempi: anzitutto la traduzione del cosiddetto "inno alla carità" di 1 Corinzi 13 che, nella versione attuale, a mio modesto avviso, raggiunge un alto libello di bellezza formale. Per percepire la bellezza di questa traduzione occorrerebbe ovviamente sentirla proclamare da un buon lettore in un contesto di celebrazione liturgica. L'effetto sarebbe garantito al cento per cento. L'altro esempio riguarda il salmo 1: anche in questo caso con pochi ritocchi tutti ispirati ad una maggiore fedeltà al testo ebraico abbiamo raggiunto una bellezza semplice e attraente nello stesso tempo. Anche il questo caso la proclamazione pubblica.

Sempre riguardo alla bellezza, non posso sottrarmi ad un cenno, sia pure fugace, al Cantico dei Cantici. In 5, 2 e 6, 9 a proposito della sposa oggetto del desiderio dello sposo abbiamo pensato di tradurre il termine ebraico *tammati* non con "perfetta mia", ma con "il mio tutto". Il concetto di perfezione sembra poco consona al linguaggio amoroso; in realtà lo sposo nel suo giardino, che è la sposa, trova tutto ciò che il suo cuore può desiderare.

Altra caratteristica della nuova versione è *la chiarezza*: nostra preoccupazione costante è stata quella di rendere il testo biblico il più chiaro possibile, così da favorire e facilitare al massimo la comprensione sia a chi legge sia a chi ascolta la parola di Dio. Tale chiarezza tuttavia è ricercata sempre nel pieno rispetto dei criteri precedentemente illustrati, soprattutto della fedeltà al messaggio originario. Non è fuori luogo rilevare che la chiarezza rende la traduzione più idonea alla proclamazione della parola di Dio nell'assemblea liturgica.

Ultima caratteristica di questa nuova versione, come del resto di ogni traduzione, è *l'incompiutezza*: non sembri strano che uno dei revisori vi parli proprio di questo, ma non potrei fare diversamente. Di sua natura la traduzione è sempre una incompiuta. Anzitutto perché ogni lingua è come un organismo vivente e perciò ha una sua struttura originaria: pertanto è impossibile trasferire tutte le sue qualità in un testo tradotto in altra lingua. Il passaggio poi dalle lingue orientali antiche, o anche solo dalla lingua greca, alle lingue occidentali moderne per ovvi motivi rende questo compito ancor più difficile. Un secondo motivo consiste nel fatto che una lingua parlata va soggetta ad una evoluzione storica che, sua volta, dipende da molteplici fattori, non ultimo per importanza soprattutto oggi l'incontro dei popoli e il conseguente incrocio o inquinamento delle lingue. Tale evoluzione storica, nel volgere di alcune generazioni rende necessaria per ogni lingua un lavoro di adeguamento e di aggiornamento.

Un esempio, a questo proposito, può essere indicato nella scelta di adottare, là dove è possibile, il linguaggio inclusivo. In Luca 3,6, invece di "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" noi abbiamo proposto "tutti vedranno la salvezza di Dio". La nuova traduzione tuttavia recita ancora "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio". Parimenti in Romani 3,20 la stessa espressione greca *pasa sarx* (la Nova Vulgata ha *non justificabitur omnis caro*) invece che "nessun uomo" viene tradotto "nessun vivente". Infine in 1 Corinzi 1,29 abbiamo tradotto *pasa sarx* con "nessuno" invece che "nessun uomo".

3. *L'uso pastorale della nuova versione*

Ovviamente sono molteplici gli usi che di questa versione può fare l'azione pastorale di chi vuole mettere le proprie energie a servizio della Chiesa santa di Dio

Il primo e più ovvio è l'uso liturgico: sappiamo che la liturgia è anzitutto azione di Cristo e poi anche azione della Chiesa. Pertanto curare una versione della Bibbia che sia più fedele e più chiara possibile significa anzitutto prestare un servizio più adeguato a Colui che, mediante la Parola prima che nel sacramento, desidera stabilire un contatto diretto salvifico con tutti i membri dell'assemblea. Nello stesso tempo significa aprire alla Chiesa una via più facile per esercitare il suo ruolo di mediazione tra coloro che parla e coloro che ascoltano. Infine significa offrire al popolo santo di Dio la possibilità di stabilire più facilmente un contatto salvifico con l'interlocutore divino.

Un secondo uso è quello catechistico: abbiamo imparato dal Concilio -e certamente ne avevamo bisogno- che la catechesi, ogni catechesi, ha il suo punto di riferimento impreteferibile nella parola di Dio scritta, autenticamente interpretata dalla Chiesa, madre e maestra. La Chiesa di Dio in Italia, prima fra tutte, ha dimostrato di aver appreso questa lezione e l'ha tradotta nella pubblicazione dei catechismi per le varie fasce di età: un vero e proprio capolavoro, anche sotto il profilo della fondazione biblica della catechesi. Ebbene, da questo punto di vista una revisione della Bibbia con le caratteristiche abbiamo sopra illustrato, non può non influire positivamente su quel processo di continuo aggiornamento al quale la catechesi, come ogni altra azione pastorale della Chiesa, deve sottoporsi.

L'uso della nuova versione della Bibbia CEI si apre anche alla *lectio divina*, sia comunitaria sia individuale: grazie a Dio oggi la pratica della *lectio divina* si diffonde sempre più con grande beneficio spirituale di tutti. Ma non c'è alcun dubbio che ci rimane ancora molto da fare perché il contatto vivo con la parola di Dio scritta produca frutti succosi e duraturi in coloro che vi partecipano. Ebbene, la nuova versione della Bibbia CEI intende andare incontro anche a questa finalità pastorale: essa offre soprattutto, ma non solo, a chi si assume il compito di interpretare la parola di Dio scritta, la possibilità di recuperare il significato originario di alcune espressioni o parole a beneficio di tutti. A questo scopo sarà necessario un confronto tra la presente edizione della Bibbia CEI e quella precedente.

L'apostolato biblico, in tutte le sue espressioni, non potrà non beneficiare di questa nuova versione della Bibbia CEI. I motivi vanno ricercati in tutto quello che ho detto fin qui, avendo io cercato di presentare non pochi "guadagni" che si sono ottenuti con questa nuova revisione della Bibbia CEI. Tutti coloro che si dedicano all'apostolato biblico, d'ora in poi, potranno essere giustamente orgogliosi di avere a disposizione una traduzione della Bibbia in lingua italiana che, nei limiti dell'umano possibile, possiede tutti i carismi di una buona traduzione. Loro compito sarà non solo quello di diffondere e di raccomandare la nuova versione della Bibbia CEI, ma anche quello di farne un uso appropriato e intelligente.

Ovviamente, saranno soprattutto l'apostolato liturgico e l'apostolato catechistico a beneficiare di questa nuova versione della Bibbia CEI. Ciò non toglie tuttavia che anche l'apostolato biblico ne possa trarre grandi vantaggi, soprattutto per quanto riguarda il dovere di rendere sempre più facile, sempre più fruttuoso il contatto personale di ciascun fedele con la parola di Dio scritta.

Errori, inesattezze, incoerenze

Mi pare doveroso ritornare brevemente su questi tre termini che corrispondono a tre precise indicazioni date dalla competente autorità ecclesiastica ai revisori della Bibbia CEI.

Quanto agli errori ecco un paio di esempi: all'inizio del secondo capitolo degli Atti degli apostoli il verbo greco *sumplerouthai* proprio per il suo significato teologico non può essere tradotto semplicemente così: "mentre sta per finire il giorno di Pentecoste" ma esige un'altra traduzione più consona al verbo originario- Noi abbiamo tradotto: "Mentre si compiva il giorno di Pentecoste. Lasciando così intuire che in quel momento non stava per finire uno dei tanti giorni dell'anno, ma arriva a compimento una profezia.

Anche la finale del *Magnificat* richiede un ritocco finale: Invece di una semplice sequenza: "Ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza" il testo greco presenta prima i nostri padri come

destinatari della promessa (e perciò il testo greco recita *pros tous pateras*) e poi Abramo come colui a favore del quale la promessa è stata fatta (e perciò il testo greco ha un dativo di comodo: *To Abraham kai to spermati autou*). La traduzione proposta perciò è la seguente: “Come aveva promessa ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza per sempre”.

Quanto alle inesattezze un solo esempio, relativo al *Cantico dei Cantici*. In 7, 13 invece di tradurre l’espressione ebraica *dodim* con “le mie carezze, seguendo la *Nova Vulgata* che è fedele al testo ebraico e legge *amores meos*” (la *Volgata* invece legge *ubera mea*, le mie mammelle) la nuova versione della Bibbia CEI traduce: “Là ti darò il mio amore”.

Quanto alle incoerenze ecco un paio di esempi relativi al libro del *Siracide*. In 17, 8 la *Nova Vulgata* ci induce a rivedere la traduzione precedente che recitava così: “Pose lo sguardo nei loro cuori/ per mostrare loro la grandezza delle sue opere”. La nuova traduzione invece, tenendo conto del *timorem suum* della *Neo Volgata* recita: “Pose il timore di sé nei loro cuori / per mostrare loro la grandezza delle sue opere”

Sembra pure più coerente la seguente proposta di traduzione, relativa a *Siracide* 18, 14 dove non si tratta solo di *doctrina* ma, sempre secondo la *Nova Vulgata*, della *doctrina miserationis*. Perciò mentre la precedente edizione aveva: “(Il Signore) ha pietà di quanti cercano la dottrina” la riveduta di oggi recita: “(Il Signore) ha pietà di chi si lascia istruire nella misericordia”.

4. Alcune riflessioni conclusive

Le considerazioni fatte ci riconducono al discorso circa i rapporti tra parola di Dio e vita della Chiesa in genere, segnatamente tra parola di Dio e liturgia. E’ evidente a tutti ormai che non solo l’azione liturgica ma ogni azione pastorale potrà beneficiare di questa nuova versione della Bibbia CEI. Si apre perciò dinanzi a tutti un vasto campo nel quale ad ognuno è offerta l’opportunità di far tesoro di questo nuovo strumento di lavoro; mi auguro solo che questa opportunità sia preceduta e accompagnata da una certezza di fede: è Dio che ci parla ogni volta che noi apriamo la Bibbia.

Sotto questo profilo mi pare utile, se non necessario, richiamare una verità di fede che troppo spesso noi tutti, presbiteri e laici, corriamo il pericolo di dimenticare: non solo Dio è presente nella sua Parola, ma chi annuncia la parola di Dio sperimenta veramente una sorta di genitorialità nei confronti di chi mediante l’ascolto arriva alla fede che salva. Appunto perché “il vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Romani 1, 16). Questa è la convinzione che ha portato Paolo a dire: “Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo Gesù, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generati in Cristo Gesù mediante il vangelo” (1 Corinzi 4, 15). Direi che l’apostolato biblico affonda le sue radici in questa certezza di fede e solo a questa condizione esso può sperare di portare frutti di salvezza.

L’ultima battuta di questa relazione la voglio dedicare a quello che chiamerei il mistero della Bibbia che si rivela anche nelle traduzioni. In termini teologici direi che anche la traduzione della Bibbia partecipa del mistero dell’Incarnazione, dove ricchezza divina e povertà umana si coniugano armoniosamente. Qualcosa di simile si legge nella DV al n. 13: “Nella sacra Scrittura dunque restando sempre intatta la verità e santità di Dio si manifesta l’ammirabile condiscendenza dell’eterna Sapienza, affinché apprendiamo l’ineffabile benignità di Dio e quanto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia temperato il suo parlare. Le parole di Dio infatti espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il verbo eterno del Padre, avendo assunto le debolezze della natura umana, si fece simile agli uomini” .

Mons. Carlo Ghidelli

